



Anno XXII • n° 87 • Settembre 2009

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto e stampa: Eurograf srl - Canneto sull'Oglio - MN



Cascina Pradelle 14 maggio 1953 - Virginia Fertonani, Teresa Cerioli, Matilde Pedretti, Luigina Bonoldi, Maria Pedretti, Tina Volta, Costantina Lini



ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



SALVARE LA SINAGOGA: SE NON ORA, QUANDO?

Generazioni di rivarolesi non hanno mai visto le mura di Rivarolo nella loro interezza né il castello di Rivarolo che sorgeva nei pressi dell'attuale cimitero. Molti non hanno potuto ammirare Porta Cremona e Porta Tornata entrambe demolite negli anni Venti, né il cimitero ebraico.

La trasformazione di un paese attraverso i secoli è stata negli anni addietro un'evoluzione ineluttabile che ha toccato tutti i centri storici, anche i più famosi. Ma mai come nel caso di Rivarolo sono stati abbattuti volontariamente o si sono degradati nel tempo fino a non lasciarne traccia, monumenti che avrebbero caratterizzato il nostro borgo. Pensiamo a un Rivarolo con le mura cinquecentesche integre, con la presenza di tutte le Porte ad ogni entrata, con la rocca che sorgeva poco oltre l'abitato: sarebbe stato un paese magnifico, a maggior ragione degno di ammirata attrazione turistica.

Orbene, oggi un altro gioiello architettonico dall'immenso valore storico è in serio pericolo. Si

La trasformazione di un paese attraverso i secoli è stata negli anni addietro un'evoluzione ineluttabile che ha toccato tutti i centri storici, anche i più famosi. Ma mai come nel caso di Rivarolo sono stati abbattuti volontariamente o si sono degradati nel tempo fino a non lasciarne traccia, monumenti che avrebbero caratterizzato il nostro borgo



tratta della sinagoga, ubicata in una casa privata, ma facente parte della nostra storia, del vissuto di Rivarolo. A causa della copertura fatiscente, la nostra sinagoga è minacciata dal continuo degrado, e così un monumento rivarolese è lasciato colpevolmente abbandonato e senza futuro. Attraverso le continue mutazioni, anch'essa ha seguito il percorso della nostra comunità ebraica: ricca e prosperosa nel Settecento, epoca in cui era stata ornata con stucchi e ricami, sacrificata poi al sogno dell'Emancipazione ebraica con la sua cessione alla Società del Mutuo Soccorso sorta tra gli operai alla fine dell'Ottocento, e poi lentamente abbandonata, tra l'indifferenza della gente, condannata ad un decadimento silenzioso.

Il Comune, la Fondazione, i vari enti del paese non possono più chiudere gli occhi ed aspettarne il crollo e la definitiva rovina. L'impegno in tal senso sarebbe doveroso anche per un risarcimento morale agli

ultimi ebrei di Rivarolo assassinati ad Auschwitz. Anche se fa parte di una proprietà privata, si potrebbe acquistare, ristrutturare, farla tornare agli antichi fasti. Se non ora, quando? E sarebbe sicuramente una grande ed importante attrazione turistica, con il suo aron, i banchi di legno, il matroneo finalmente agibile.

Le soprintendenze, le Belle Arti, tutti i vari organismi che dovrebbero salvaguardare i monumenti storici non muovono certo un dito se non siamo noi rivarolesi i primi a credere nei nostri monumenti. Dovrebbe nascere a Rivarolo un gruppo di persone che lotti e si impegni a proteggere la nostra sinagoga, trovare fondi per il restauro, coinvolgere qualche munifico donatore. Siamo solo noi rivarolesi che possiamo tramandare alle future generazioni un paese ricco di storia e di monumenti ben conservati.

La sinagoga di Viadana è stata ultimamente risistemata da parte del Comune; stessa cosa è accaduta a Sermide, ed anche il Comune di Ostiano sta cercando in tutti i modi di reperire finanziamenti per ristrutturare la sua sinagoga. Quella di Rivarolo, tutto sommato, non è ancora in condizioni catastrofiche, basterebbe poco per rimodernarla e riportarla all'antico splendore. Sarebbe un dovere morale del Comune nei confronti di tutti i cittadini rivarolesi, recuperare una pagina importante della nostra storia. Recuperare i monumenti storici è importante, perché se anche il passato sembra inutile e vano, esso ci accompagna ogni giorno verso il futuro. Se si pensa che non valga la pena di investire denaro in monumenti inutili, e pensare di più a rotonde stradali e zone industriali che servono al presente, noi dobbiamo riflettere sulle future generazioni, consegnare a loro un paese sì moderno e vivibile, ma anche un luogo che porti in sé i segni della sua storia e gloria passata.

Al giorno d'oggi le persone si spostano, viaggiano ed apprezzano come non mai le bellezze che caratterizzano un luogo anziché un altro. Investire nel recupero della sinagoga significa credere nell'importanza storica e nel futuro del nostro paese, rendersi consapevoli del valore straordinario delle nostre antiche vestigia e comprendere che queste costituiranno sempre più una risorsa economica.

Se i nostri predecessori fossero stati erroneamente "progressisti" forse avrebbero distrutto, in nome di chissà quale modernizzazione, ciò che oggi ci fa andare fieri di abitare a Rivarolo. Un'impronta storica, urbanistica e architettonica che ci è invidiata da molti, un tesoro cui vorremmo oggi si potesse aggiungere la sinagoga per consegnarla come di diritto ai rivarolesi e ai turisti che anche grazie ad essa verranno a visitarci e renderci onore.

Quando anche l'ultima pietra delle mura crollerà, quando anche l'ultimo brandello della piazza sarà soffocato dal cemento e dall'asfalto, quando l'ultimo pezzo d'intonaco cadrà dalla torre dell'orologio, allora ci troveremo a vivere in un altro Rivarolo, anonimo ed insignificante, non il paese che riempiva i nostri sogni di magnificenza, armonia, pregevole architettura e fasti nobiliari.

BUONA LETTURA

ROBERTO FERTONANI

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXII - N°87

Pubblicazione locale della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

Le foto dell'inserito sul Birragone sono di
Alessandro Marchi e Anna Manfredi.

LE VARIE CANZONI DEL GRANDE COMPOSITORE RIVAROLESE

L'ECCLETTISMO MUSICALE DI GORNI KRAMER

Come è noto, anche la canzone *"Amore fermati"*, cavallo di battaglia del cantante Fred Bongusto, porta la firma del grande musicista di Rivarolo Mantovano Gorni Kramer.

Questo per chiarire, per chi non lo sapesse, che Kramer nella sua lunga, intensa e multiforme attività ha scritto di tutto, quando il caso lo richiedeva. Come ad esempio quando si è trattato, con l'insostituibile duo paroliere composto da Garinei e Giovannini, in particolare, ad includere un brano spagnolescante ecco Kramer comporre *"Caramba io sono spagnolo"*, oppure *"La postina della Val Gardena"* quando si è trattato della richiesta di un brano tirolese. O ancora quando occorreva un brano il cui interprete era Odoardo Spadaio,

autore ed interprete di tutta una ricca serie di canzoni, con un particolare stile, più unico che raro. È il caso di ricordare che Gorni Kramer ha musicato filastrocche come *"Teresina vene de bas"*, *"Tulilen blen blun"* e *"Crapa pelada"*, oltre al motivo irlandese *"La vecchia fattoria"*.

Poi ci sarebbe da elencare un interminabile elenco di motivi ballabili nel quale sono messi insieme valzer, mazurke, polke, tanghi, marcette, tarantelle e tant'altro ancora. Tutta roba, questa, composta quando Kramer non era ancora approdato al jazz e che è in parte ascoltabile in alcuni 33 giri e in alcuni 45 giri, incisi con la tipica orchestra denominata *"Kramer e i suoi villici"*.

Ma troviamo Kramer anche con orchestre alla maniera viennese e pure argentina. Così come



troviamo un Kramer compositore di motivi orientaleschi come ad esempio *"Carovana negra"* ed altri, dove il riferimento è alla musica di estrazione indiana, africana, cinese e giapponese.

Sostanzialmente Kramer ha avuto una produzione multiforme, unico nel suo periodo.

È stato un compositore capace di produrre di tutto, nonché l'inventore vero e proprio della commedia musicale. E, da ultimo, c'è il suo approdo al jazz, nel comporlo e nell'eseguirlo in maniera unica, con uno strumento definito fisarmonica ma in realtà, come ricorda Giampiero Boneschi, suo pianista ed arrangiatore per tanto tempo, una specie di organetto dal quale uscivano note magiche. Tutto questo ed altro è stato Gorni Kramer in campo musicale. Un vanto ed orgoglio di Mantova e dei mantovani.

VITTORIO MONTANARI

*Kramer nella sua
lunga, intensa e
multiforme attività ha
scritto di tutto, quando
il caso lo richiedeva*



LE CORTI DI RIVAROLO

La struttura a “corte chiusa” era la più sicura poiché proteggeva dai furti. Nella Bassa Padana però prevale la “grande cascina aperta” situata fuori dal centro abitato, con gli edifici disposti intorno alla grande aia per l’essiccazione delle granaglie. Le principali cascine di Rivarolo Mantovano appartengono proprio a questa tipologia

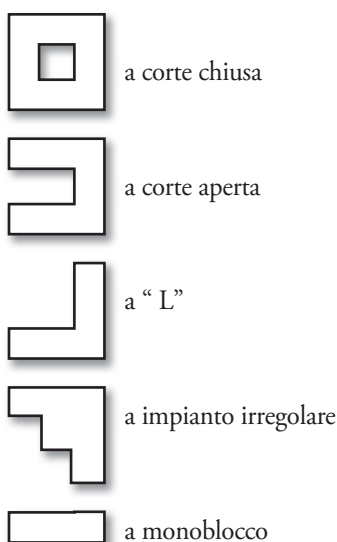
La dimora a corte con edifici disposti a quadrilatero variamente conchiuso è un fenomeno tipico dell’architettura rurale lombarda. Sebbene molte di queste strutture abbiano perso la loro originaria funzione di entità produttiva, suggeriscono tuttavia, ancora oggi, l’idea di uno spazio comunitario e condiviso, come di piccola piazza privata.

La cascina padana, isolata dal centro del paese, si presenta per lo più come un complesso imponente, a forma di quadrilatero, quasi sempre rettangolare, i cui lati più lunghi possono superare i centocinquanta metri. Nei tempi passati, la chiara divisione dei compiti rurali e delle funzioni, la successione ordinata dei lavori nel corso dell’anno agricolo ha reso la cascina lombarda un’officina rurale tendente all’autosufficienza.

Se cercassimo di risalire alle origini antiche oggi le vediamo inserite in un processo plurisecolare di trasformazioni, dove i diversi edifici via via sono aggiunti chiudendosi attorno

alle corti, eredi dirette delle strutture medioevali o rinascimentali.

Diverse tipologie della cascina lombarda sono così schematizzabili :



La struttura chiusa era legata ad una antica preoccupazione di difesa, ma funzionale ai ritmi del mondo della cascina, tutto raccolto in sé. Nella cascina

vi si entrava per lo più attraverso un portone ad arco (*purtòn d’entrada*), che veniva aperto per far passare gli animali, i carri col raccolto, mentre in uno dei battenti era ricavata la *purtina* o *purtéla* per il passaggio delle persone. La disposizione e il tipo degli edifici presenti denota l’importanza prevalente dell’allevamento bovino. La stalla delle vacche da latte, *al stalòn*, è a nord, per la necessità di abbondante aerazione e temperature non troppo elevate per la produzione del latte. Frequenti i barchi (portici adibiti a stalla estiva) ed i locali necessari alla lavorazione del latte (*la caséra*). C’erano inoltre la cantina, il locale per il torchio delle uve e il forno per il pane. L’edificio padronale, cioè la *casa dal padròn*, era sempre posta di fronte o di lato dell’azienda, il che facilitava la supervisione sulle attività e sulla vita della comunità.

Le abitazioni dei contadini (*laurent*, *mesadar*, *salarià* o *ubligà*), del fittavolo (*fitavùl*) o del *fatùr* erano allineate a schiera lungo un lato della corte, sviluppate su due piani, con un locale dotato di camino a pianterreno, luogo della vita familiare, e una camera da letto al primo piano. Al piano terra la cucina aveva per lo più il pavimento in terra battuta, una porta a due battenti chiusa da un catenaccio 8 *cadnas*), di giorno difesa dai polli da un cancelletto di legno, con un buco che permetteva invece il libero accesso ai gatti. La camera da letto era in tutto simile alla cucina, soltanto priva di camino. La camera da letto non serviva necessariamente per dormire: poteva trasformarsi all’occorrenza in *bigattéra*, in questo caso il contadino cedeva il campo ai bachi da seta e dormiva nel fienile. Un altro gruppo di edifici era l’*arsenàl*, composto da locali per il fabbro



Cascina di Lamari del XVII secolo

e il falegname ricavati in un porticato. Indispensabile, infine, la *giaséra*, formata da un buco con diametro di 7-8 metri, profondo 4-5, con una sorta di grande coperchio a cupola in paglia, dove era predisposta l’entrata. Dal bordo della buca partivano i gradini con un’asse per far scivolare il ghiaccio sul fondo dove si manteneva fino ad agosto. Il ghiaccio era ricavato allagando un campo in pieno inverno e tagliando la



Cascina della Pieve del XVII secolo



Cascina Ramazzoni del XVII secolo



Cascina Pradella del XVIII secolo



Cascina Toje del XVIII secolo



Esempio di "piantata padana"



Cascina Stella

appartengono proprio a questa tipologia:

- Cascina di Lamari (XII secolo)
- Cascina della Pieve (XVII secolo)
- Cascina Pradella (XVIII)
- Cascina Ramazzoni (XVII)
- Cascina Toje (XVII)

crosta ghiacciata in grossi cubi.

All'interno dello spazio circoscritto della corte si trova la concimaia, e poi i prati, la "piantata padana" con i filari di gelsi (mur), oggi quasi scomparsi, che posti sul bordo di canali e fossati servivano all'allevamento dei bachi fungendo da frangivento, preservando i raccolti.

La struttura a "corte chiusa" era la più sicura poiché proteggeva dai furti. Nella Bassa Padana però prevale la "grande cascina aperta" situata fuori dal centro abitato, con gli edifici disposti intorno alla grande aia per l'essiccazione delle granaglie.

Le principali cascine di Rivarolo Mantovano

Nel territorio di Rivarolo Mantovano fa probabilmente eccezione "Cascina La Stella" a Cividale, tipica struttura a "corte chiusa" (XVI secolo).

Queste le prevalenti tipologie delle cascine e del territorio agricolo dei grandi fondi della Bassa, strutture agricole di tipo monoaziendale "ad uso arativo con moroni" (i gelsi), attrezzate come centri autosufficienti.

EMILIO DIGIUNI

UN GRAZIE AI VOLONTARI, PILASTRO DELLA "PRO LOCO"

Spesso può accadere che, davanti ad avvenimenti che si ripetono ciclicamente, si tende ad abituarsi a tali situazioni che, seppur eccezionali e strabilianti, cataloghiamo automaticamente come dati di fatto e semplice routine non rendendoci invece conto della loro reale importanza e straordinarietà. Ne è un chiaro esempio ciò che accade da

un po' di tempo a questa parte a Rivarolo: decine di persone, artigiani e giovani si impegnano, offrendo tempo e lavoro, per la realizzazione delle due massime manifestazioni locali, il Lizzagone ed il Birragone.

Ciò che fino a poco tempo fa sembrava forse un sogno irrealizzabile, si palesa ormai da alcuni anni davanti ai nostri occhi: il cuore di Rivarolo, l'elegante piazza Finzi, si anima di decine e decine di "formichine" che, instancabilmente ed ognuna ligia al proprio ruolo, svolgono con diligenza il proprio compito, seguendo le direttive generali della manifestazione e aggiungendo quel tanto di estro e gusto personale che rendono ogni edizione

diversa dalle precedenti.

Alla costanza degli organizzatori, che parecchi mesi prima iniziano a strutturare la manifestazione, si somma la laboriosità degli artigiani addetti all'allestimento, dei cassieri, dei tavernieri, dei tecnici audio e luci, e di molte altre comparse e figuranti che permettono il perfetto funzionamento della festa e l'ottima riuscita dell'evento.

Ma questo imponente formicaio di volontari, che può sembrare una situazione ormai meccanica, è invece tutt'altro che scontata: infatti è piuttosto raro riscontrare realtà così significative nel nostro territorio ed inoltre la disponibilità di alcuni collaboratori con il tempo può venire meno.

I volontari sono l'elemento vitale della nostra associazione e la colonna portante del Lizzagone, l'ingrediente principale per la riuscita di una manifestazione tanto prestigiosa quanto impegnativa. Alcuni di essi si dedicano tutto l'anno alla "Pro Loco", altri offrono alcune ore di lavoro durante le manifestazioni più importanti ma, ognuno nel proprio ruolo, risultano essere elementi fondamentali nel progetto della manifestazione.

Nessuno di loro, questo è certo, svolge il proprio compito per mettersi in mostra o per acquisire una sorta di prestigio personale, ma anzi, spesso nell'ombra, lavorano e si adoperano con ammirevole passione per la comunità, partecipando concretamente alla vita sociale e culturale di Rivarolo.

Bisogna impegnarsi per non disperdere questo importante patrimonio umano, tanto importante quanto fragile: per realizzare manifestazioni e per rivitalizzare il nostro paese sono necessari nuovi volontari che si accostino a coloro che da anni si impegnano con passione e dedizione.

Rivarolo infatti non è un semplice insieme di lunghe vie rettilinee, di torri merlate e rigogliosi campi coltivati, ma è fatto da chi lo abita e da chi lo vive, cioè da tutti noi; è nostro dovere quindi, ognuno con il proprio tempo, con le proprie passioni ed attitudini, rimboccarsi le maniche e darsi da fare per noi stessi, per la comunità e per il nostro paese. Ognuno infatti può diventare una pedina importante, integrandosi nelle manifestazioni già esistenti o portando in "Pro Loco" nuove idee ed iniziative sempre gradite e ben accette.

A nome della "Pro Loco" di Rivarolo, un sincero e doveroso Grazie a tutti i volontari!

FABIO ANTONIETTI

Vicepresidente "Pro Loco" Rivarolo Mantovano

*I volontari sono
l'elemento vitale della
nostra associazione e
la colonna portante
del Lizzagone,
l'ingrediente principale
per la riuscita di una
manifestazione tanto
prestigiosa quanto
impegnativa*



Pranzo conviviale offerto ai volontari del "Lizzagone" (Domenica 6 settembre 2009)

I BAMBINI IN VISITA DAL GRAN MAESTRO OROLOGIAIO DI CIVIDALE

CONOSCERE I MESTIERI: IL FABBRIO OROLOGIAIO ALBERTO GORLA

*Siamo andati a
Cividale per conoscere
i mestieri del fabbro
ferraio e dell'orologiaio,
attraverso la
testimonianza dei
signori Angelo Brunoni e
Alberto Gorla*

Giovedì 21 maggio 2009, noi ragazzi e ragazze delle seconde medie di Rivarolo Mantovano siamo andati a Cividale Mantovano per il progetto "Orientamento", un progetto che ci prepara al mondo del lavoro.

Siamo andati a Cividale per conoscere i mestieri del fabbro ferraio e dell'orologiaio, attraverso la testimonianza dei signori Angelo Brunoni e Alberto Gorla. Per prima cosa ci siamo recati a casa di Alberto Gorla, un signore sui 70 anni.

Sua moglie Rosa ci ha spiegato il funzionamento dell'enorme orologio astronomico e astrologico che è posto sulla facciata della loro casa.

L'orologio rappresenta i minuti, l'ora, i mesi, i giorni della settimana, le stagioni, i segni zodiacali e altre cose inerenti all'astronomia. Inoltre, quando c'è il passaggio tra un'ora e l'altra, due arieti di ferro che sono posti sul tetto, colpiscono una campana battendo dei rintocchi.

Siamo poi andati nel laboratorio dove il sig. Gorla lavora e che è pieno zeppo di orologi: uno dedicato a sua figlia Mariella e uno dedicato a sua figlia Renata, uno da Guinness dei primati, uno gigantesco che

verrà posto in un albergo in Friuli, uno lunare e molti altri ancora.

Rosa ci ha spiegato che quando l'orologio che sta sul campanile in Piazza San Marco a Venezia si è guastato, suo marito Alberto è stato chiamato ad aggiustarlo.

Dopo ha parlato il sig. Gorla e ci ha raccontato che anche se lui ha fatto solo le elementari, ora riesce a fare calcoli assai complicati e a progettare fantastici orologi. Ha detto che è quasi stato costretto da suo padre a diventare fabbro e, quando ha aggiustato il primo orologio, gli è venuta la passione e non ha più smesso.

Alla fine siamo andati da Angelo Brunoni: il lavoro di Angelo consiste nel costruire, riparare o restaurare oggetti di ferro, anche cancellate e cancelli antichi. Angelo ci ha fatto vedere come si dà la forma al ferro: prima bisogna accendere il fuoco a temperatura molto alta, poi si mette il ferro nel fuoco e, quando lo si tira fuori bisogna passarlo sotto una pressa, e dargli le forme desiderate col martello intanto che il ferro è caldo e duttile. La visita s'è conclusa e dobbiamo dire che è stata molto bella e interessante.

CLASSI 2° A E 2° B SCUOLA MEDIA DI
RIVAROLO MANTOVANO



IL BEATO SISTO LOCATELLI DA RIVAROLO FUORI

(10-10-1463 – 17-11-1533) (TRASCITTA UNA CRONACA SETTECENTESCA CHE PARLA DEL BEATO SISTO)

Sul Beato Sisto Locatelli, nato a Rivarolo Fuori il 10 ottobre 1463 e morto all'età di settant'anni nel convento di S. Francesco di Mantova il 17 novembre 1533 è stata scritta un'approfondita monografia da Padre Sevesi (1875-1963), minore conventuale francescano di Saronno e ricercatore di talento. Tra la copiosa bibliografia da questi supportata, viene citato per tre volte un Ms. di P. Burocco, cronista settecentesco della Provincia di Milano dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, ovvero:

- Nota 46 p.21 (Rif. Breve di Clemente VII del 27-11-1523 ma realmente del 26-11) I, p.252-253

- Nota 47 p.22 (Rif. Monastero di S. Chiara) II, p.373-375

- Nota 80 p.30 (Rif. Documento 3 in Appendice p.40) I, p.315-316

- **P. Paolo Maria Sevesi o.f.m.(1875-1963)**, Il Beato Sisto Locatelli da Rivarolo Mantovano, dell'Ordine dei Francescani Minori, estratto dalla Rivista: Le Venezie Francescane, n°1-2, 1939, p.8

Il p. fra Giuseppe Bernardino Burocco, lettor teologo e predicatore de' minori osservanti di S. Francesco, morto nel convento di S. Maria delle Grazie fuori Monza li 13 febbraio 1746, autore dei seguenti manoscritti che conservasi nella biblioteca di quel convento. ... *Descrizione cronologica de' principj e felici progressi della provincia milanese de' frati minori osservanti.*

- **Giuseppe Marimonti**, Memorie storiche della città di Monza, 1841 p.280

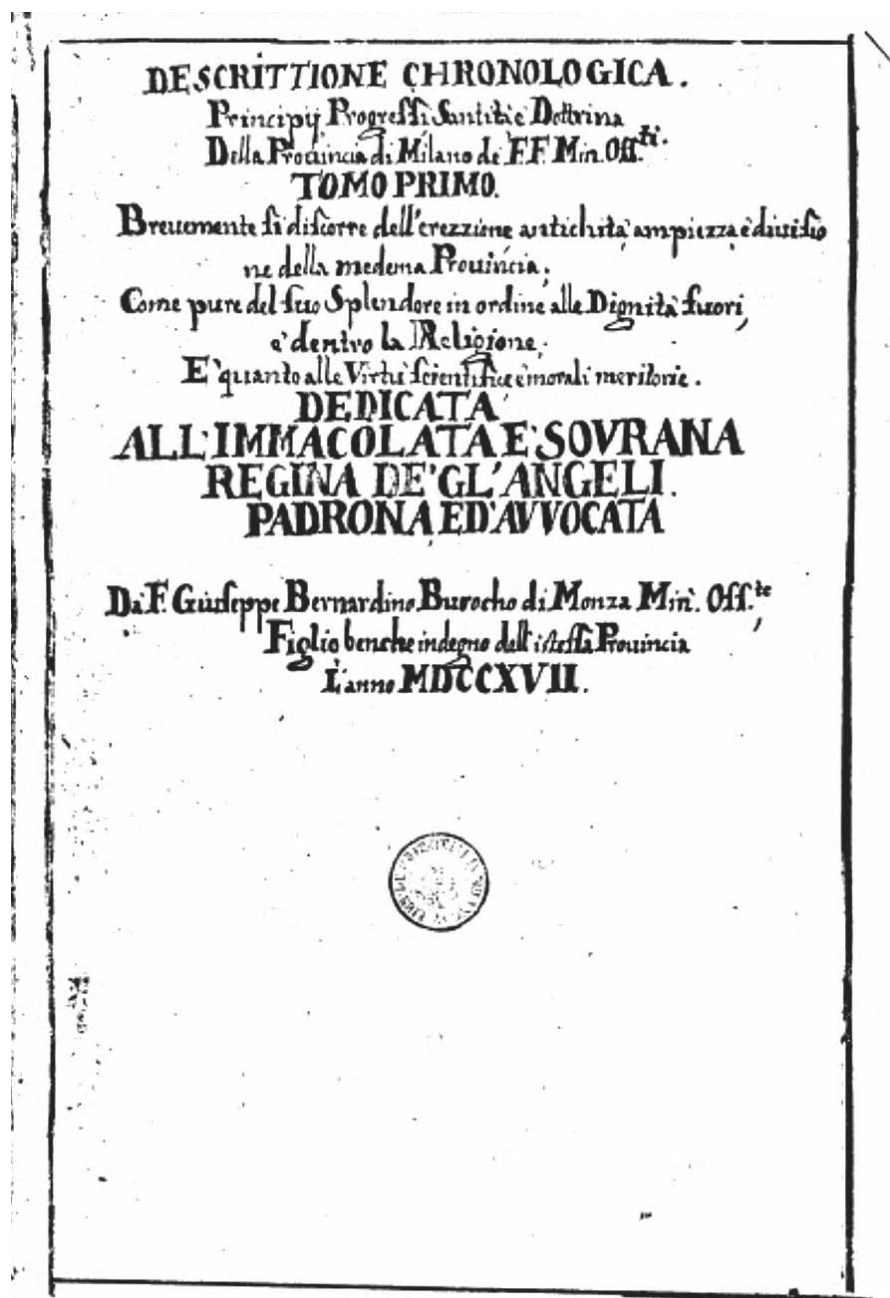
Abbiamo rintracciato il manoscritto del Burocco, due grossi volumi che, come

- P. Giuseppe Bernardino Burocco, *Frontespizio del 1° volume*

annotato sugli stessi da P. Anacleto Mosconi, erano andati perduti con la soppressione, avvenuta nel 1810, del convento di S. Angelo (S. Maria degl'Angeli) di Milano, sede della Curia Provinciale degli Osservanti, e poi tornato all'Archivio Provinciale dei Frati Minori di Milano, ovvero al convento di S. Antonio in via Farini, per interessamento di P. Anacleto Mosconi, come appare da nota apposta sugli stessi, datata Milano 7 ottobre 1971. P. Mosconi, da fine agosto 2009 nel convento di Sant'Angelo, ci ha riferito di aver ritrovato il manoscritto da un'antiquario di libri dal quale riuscì a farselo regalare.

Il nome dell'antiquario, pur deceduto da molto tempo, preferisce non rivelarlo perchè, ci dice, potrebbero esserci degli eredi che possano rivendicarne la proprietà. (Ma ciò non è possibile, N.d.r.)

Il fatto che P. Sevesi nella sua monografia del 1939 faccia riferimento ad alcuni punti del Ms. del Burocco, potrebbe indicare che l'originale ritrovato da P. Mosconi nel 1971 sia andato disperso durante la II guerra mondiale oppure che ne esista una copia.



Il manoscritto parla dettagliatamente della vita del Beato Sisto (Vol. I, pp. 47+315+316) **di cui riportiamo integralmente la trascrizione qui sotto, oltre che del Convento di Santa Maria della Pieve (Vol. II, pp. 252-255) e del Monastero delle Monache di S. Chiara (Vol. II, pp. 373-375) le cui trascrizioni riporteremo nei prossimi numeri.**

* * * * *

Il motivo per cui **Rivarolo Fuori** in quel tempo fosse sotto la Curia Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti di Milano, si deduce dallo stesso Burocco (I vol.):

(da Pag 73) §.46 - "Similmente sotto il governo di questo Ministro Provinciale P(adre) Angiolo Alciati reggendosi la Provincia impoverita di quindici Conventi smembrati, e ceduti per maggiore quiete della Regular' Osservanza a' P.P(adri) della Riforma, ricuperò dall'Osservante Provincia di Brescia nell'anno 1638 alli 18 d'Agosto gli Conventi d'Isola Dovarese, e **Rivarolo extra (Rivarolo fuori)** per commando di **Urbano VIII**. Come appunto avvenne nell'anno 1624; nel' quale alli 9 di Marzo, sendo Provinciale il P(adre) Paolo da' Lodi incorporavonsi a' quest'Osservante Provincia di Milano li Conventi di Castelleone, Calvatone, e Robecco situati nella Diocesi di Cremona, e Stato di Milano e smembrati dà quella di Brescia del' Stato Veneto, e ciò per rimediare in parte al danno sensibile che ne patì quando nell'anno 1621 sotto il Provincialato del' P(adre) Benedetto de' Dotti, ottenne, e vuol(l)e il Ducca di Savoia che li Conventi di Vercelli, S. Agata, Inuvrea (Ivrea), e S. Giorgio, e li Monasteri delle Monache situati nel' suo Dominio s'incorporvero all'Osservante Provincia di Torino, o sia di S(an) Tomaso."

* * * * *

DESCRIZIONE CRONOLOGICA

Principij, Progressi, Santità e Dottrina della Provincia di Milano

TOMO PRIMO

Brevemente si discorre dell'erezzione, antichità, ampiezza
e divisione della medesima Provincia;

Come pure del suo Splendore in ordine alle Dignità fuori, e dentro la Religione;

E quanto alle Virtù scientifiche, e morali meritorie.

DEDICATA ALL'IMMACOLATA E SOVRANA

REGINA DE' GL'ANGELI

PADRONA, ED' AVVOCATA

Da' F(ra') Giuseppe Bernardino Burocho di Monza Min(ore) Oss(ervan)te,

Figlio, benché indegno dell'istessa Provincia.

L'anno MDCCXVII

Originale presso l'Archivio Provinciale dei Frati Minori di Milano (ora convento di S. Antonio)

Copia c/o BFRC- Biblioteca Franciscana, Convento di Sant'Angelo, Milano - **Coll.T-XIII-014** (Inv. 2822)

* * * * *

(da Pag 47) §.29 - Il B(eato) F(ra) Sisto da' **Rivarolo** Borgo della Diocesi di Cremona massimo Predicatore Apostolico, vegliò indefesso al suo Chrysto, ed all'Immacolata Concezzione di Maria Vergine sua Avvocata sin all'età di 70 anni, e con la sua Apostolica Dottrina illustrò tutte le principali Città dell'Italia predicandovi con meraviglioso frutto dell'anima; e come quegli ch'era sitibondo (bramoso) della Salute degli Uomini, con fervente zelo, sollecito Agricoltore nella Vigna del Signore attendea senza risparmio di fatiche anche alla Confessione.

- Martyrolog(ium) Francisc(anum), (Pater) Arturi (a Monasterio), 17 Novemb(ris), (Pag.563)

- Vuad(d)ing(o) t.8 (Annales Minorum, Anno Christi 1533) §15 (p.348 T. XVI- Ediz. 1736)

- Harold(i) t.2 (Epitome Annalium Ordinis Minorem), Ann(o) (Christi) 1533 §3 (Pag.1049)

(da Pag. 315) §.100 - Il B(eato) F(ra) Sisto da **Rivarolo** Borgo della Diocesi di Cremona, però allhora sotto il dominio temporale dell'Ill(ustrissi)ma, ed' Eccell(entissi)ma Famiglia Gonzaga

(in avanti -parte in corsivo- traducendo integralmente dagli Annales del Waddingo)

*nacque l'anno 1463, e passata via, e castamente la puerizia, gionto all'età di 17 anni ricevette lo habito de' Frati Minori Osservanti della Provincia di Milano (si crede) perché tra i Conventi di questa viene annoverato anche quello di S(anta) Maria della Pieve di **Rivarolo**. Fatta la Professione, talmente approfittosi ne' Studii, che superò gli Suoi Condiscepoli, e chiamato all'ufficio del predicare l'evangelica verità illustrò con la sua dottrina tutte le più riguardevoli Città dell'Italia, havendo,*

(da Pag. 316) - in ogni luogo predicato con grande profitto dell' anima. Fù sempre indefesso tutore, e trombettiere della' gloria del Santissimo Nome di Giesù, e dell'Immacolata Concettione della S(antissi)ma Regina Maria. Fù sempre costante, ed' imperturbabile amatore d'incredibile astinenza, umiltà e charità. Sitibondo (bramoso) fortemente della salute dell'anime con ardentissimo zelo assisteva a loro maggior' guadagno, non solo con l'ufficio della Predicatione mà anche con l'assiduità nell'udir le confessioni. Acquistò molti Conventi per la sua Religione, coè di S(an) Sebastiano nel Borgo di S(an) Martino appresso Bozzolo, di S(anta) Maria Madalena nell'Isola Scalense della Campagna di Verona; di S(anta) Maria delle Grazie nel popolato Borgo d'Agno della Diocesi di Vicenza, ed altri non pochi. Molte volte fù sollevato al' governo del Grande Convento di S(an) Francesco de' Minori Osservanti della Città di Mantova,

ove in vita, ed' in morte fiorì in Miracoli, riposò con Santo fine settuagenario, carico di meriti, essendo attuale Guardiano nell'istesso Convento [di S. Francesco] di Mantova l'anno 1533. E fu honorificamente sepolto nella Stanza Capitolare del Convento mà dindi per il Concorso de' Popoli, e repplicati voti de' le genti, e di voti al di lui sepolcro, alla cui presenza ardeva continuamente una Lampada, fù traslato il suo Venerando Cadavere nella Chiesa ad' una Capella fabricata per tal fine sotto l'organo grande, ove'era da' Popoli con grande divozione riverito, e sopra la Sua Immagine, ornata co' raggi alla testa, vi era incisa questa mal composta memoria:

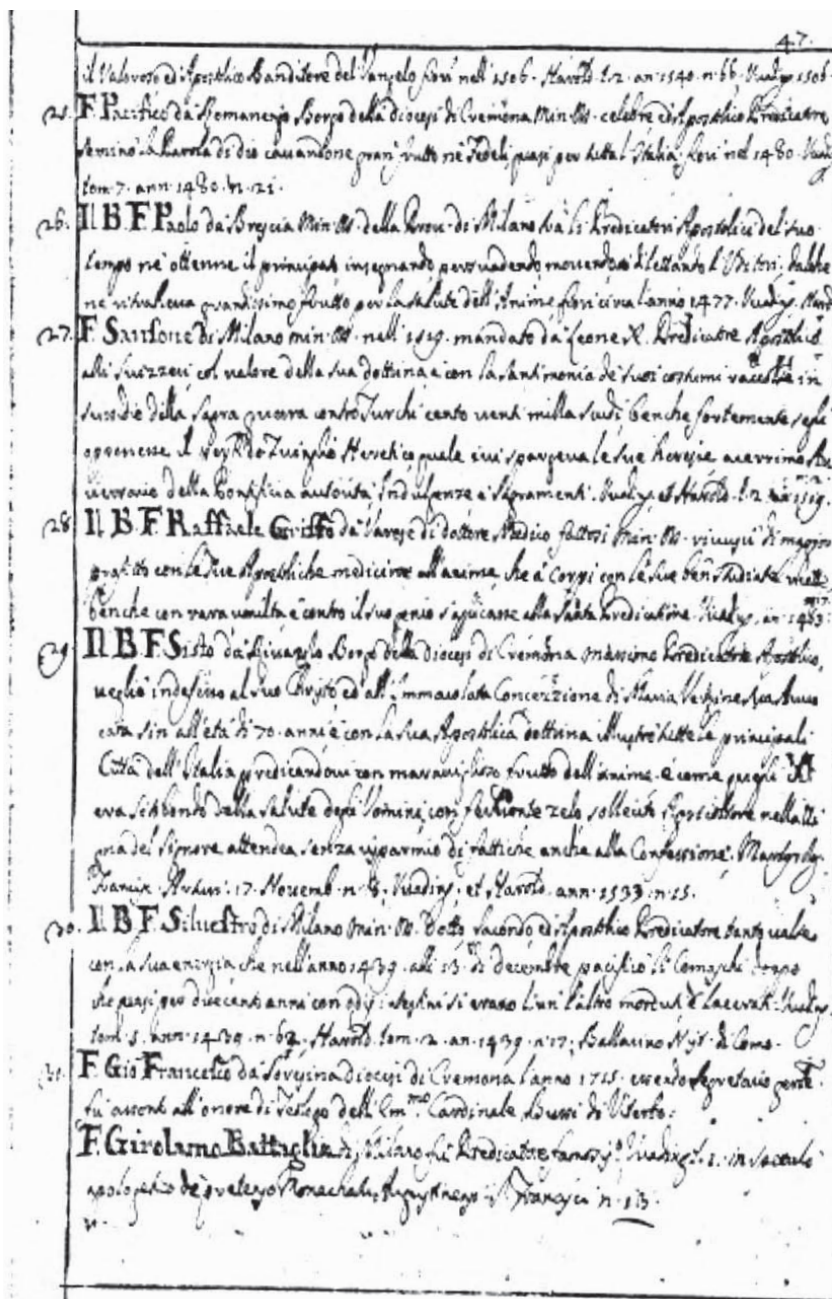
Sixto,
Qui Christo, et immaculata
Conceptioni usque ad septuaginta
annos
Indefesse' vigilavit, quicquid boni
consulunt, sperabunt, non ne
diventem putabunt, qui dum viveret
aliquando miracoli clarvit.
Obiit die XVII Novemb(ri)s
MDXXXIII

Quindi l'anno 1612 per la nuova fabrica del choro fù la seconda volta traslato alla capella di S(an) Bonaventura, chiamata doppo: del Santissimo Crocifisso. Si conserva nel sopradetto Convento della Valle d'Agno il Capuccio del medemo Beato F(r)a Sisto con grande riverenza, stando che per mezzo d'esso il Signor Iddio ha' operati miracoli, co' quali ha voluto manifestare la santità del Suo Servo, ancor vivente. Finalmente l'anno 1645 la' terza volta fù trasferito questo Sagro Corpo nella nuova Capella del B(eato) F(r)a' Giacomo della Marca, ove an'cora riposa: Sic

- (P.) Artur(i) (a Monasterio) in Martyrolog(ium) Francisc(anum), 17 Novemb(ri)s, § 8 (Pag.563)
- (Fra) Marco da' Lisbona part(e) 3 (Delle) Chron(iche) de' Frati Min(ori) Lib. 9 Cap 42. (Pag.315)
- (Fra' Francisci) Gonzaga, (De Origine Seraphica), Part(is) 2, Provincia S(ancti) Antonii, Convent(us) 3: 35: 40 (Pag. 294, 314, 316)
- P. Wuad(d)ing(o) Tom(o) 8 (Annales Minorum), Ann(o) Christi 1533 § 15 (Ed.1736 To.XVI-p.348)
- (Fra') Harold(i) Tomo 2 (Epitome Annalium Ordinis Minorum), Ann(o) Christi 1533 n.3 (p.1048)
- (Fra') Benedetto Mazzara, Leg(g)endario Francescano, 17 Novemb(ri)s Pag 513 (Ed.1722 Pag.278)

(continua sul prossimo numero per il Convento della Pieve)

RENATO MAZZA



- P. Giuseppe Bernardino Burocco, Pag.47 del 1° volume

UN'ANTICA TRADIZIONE DEL PAESE

IL MERCATO CONTADINO

Il mercato contadino è un luogo di scambio di prodotti agricoli, di materie prime e manufatti, interamente connesso con la vita di ogni società che pratici l'agricoltura e l'artigianato. I centri più popolosi hanno mercati settimanali che hanno avuto per secoli la stessa ubicazione e ancora si tengono nelle piazze principali.

I loro caratteri e le loro funzioni sono però notevolmente diversi e diversa è la qualità delle merci poste in vendita, come diversi sono i venditori e compratori che li caratterizzano.

Nei secoli scorsi il mercato di Rivarolo era certamente caratterizzato dalla compravendita dei bozzoli per la produzione della seta. La campagna rivarolese era ricca di gelsi ed è nella memoria di tutti l'esistenza di una laboriosa filanda, il tutto confermato dal vicino paese di Bozzolo.

L'importanza che il prodotto aveva nell'economia della nostra regione e al tempo stesso la deteriorabilità dei bozzoli, portò all'organizzazione di uno speciale mercato collocato sotto i portici.

Fino a pochi decenni fa gli ortolani portavano al mercato delle città i prodotti del loro orto, mentre le contadine locali arrivavano con le uova e i polli del loro pollaio. Oggi con le moderne camere frigorifere i prodotti vengono conservati anche per mesi!

Al mercato si intrecciavano le grida e i richiami dei venditori che esaltavano al varietà, la bontà e la freschezza delle loro merci. I compratori indifferenti passavano, soppesavano e toccavano con le mani la frutta e la verdura, ricevendo in cambio i rimbrotti dei venditori! Con questi "palpeggiamenti" le mani esperte degli acquirenti capivano da quale terra venissero i prodotti, intuendone una particolare sfumatura di sapore e di profumo.

Al mercato andava gente modesta o addirittura povera per la quale tutto era sempre troppo caro. I ricchi proprietari terrieri ricevevano dagli affittuari uova, latte, verdure e polli, ma i facoltosi padroni raccomandavano ai

rustici contadinelli di far bene il loro lavoro senza andare ad oziare al mercato. Il mercato era come un grande teatro dove si discuteva sui prezzi, sulla qualità e anche sul peso dei prodotti. Il clima dei moderni centri commerciali è assai meno propizio ai rapporti umani. Il mercato era anche un mercato di mano d'opera, non solo per i facchini, ma anche per i giornalieri in cerca di un lavoro occasionale o stagionale.

La scelta di collocazione del mercato nel giorno settimanale è nata per esclusione dai giorni scelti dai paesi vicini, in modo da evitarne la concomitanza e dare agli interessati la possibilità di frequentare quattro o cinque mercati alla settimana entro un raggio di dieci o quindici chilometri, eredità di un tempo quando ci si spostava in calesse. Tuttavia il giorno favorito è il giovedì. Esistono anche mercati di domenica, consuetudine che la Chiesa ha sempre cercato di eliminare affinché non venisse violato il precetto festivo. Nel mercato ogni merce trovava e trova un suo spazio particolare poiché gli statuti comunali per motivi di ordine fiscale, di sicurezza, decenza e igiene, dividevano l'esposizione dei prodotti. Attenzione ancora maggiore esigeva il commercio degli animali che vennero allontanati dai generi alimentari fino a costituire nelle grandi città il "Foro Boario".

A Rivarolo in occasione della Fiera di Giugno il mercato del bestiame si teneva appena fuori le mura con prescrizioni ben precise in ordine alla sicurezza, ordine pubblico e igiene, con un tariffario ben preciso per gli espositori (vedi copertina de "La Lanterna" n° 38, 1997). Intorno agli animali, in un mareggiare di corna e code si trovavano i tre uomini che simboleggiavano questo mercato: il venditore, il mediatore e il compratore. Dopo estenuanti trattative, con una stretta di mano a tre, rafforzata spesso da uno sputo del mediatore sul palmo della propria mano, prima di posarla su quelle degli altri due, si suggellava l'accordo che tutti rispettavano dal punto di vista giuridico, con modalità di applicazione registrata negli usi locali.

Il mondo del mercato contadino con i suoi umori, colori e profumi è stato descritto da scrittori e poeti come Teofilo Folengo poeta mantovano ("Le Maccheronee") che da spettatore descrive il mercato di Mantova.

I protagonisti, coloro che vivono dentro e fanno il mercato non hanno mai lasciato testimonianze dirette; tutto quello che si conosce è del tutto marginale e proviene dalle fiabe e proverbi del mondo contadino che, pur nella loro semplicità, sono espressioni di saggezza, umanità, verità e ripensamento interiore. Eccone alcuni:

"Tre dòn li fa an marcà, quatar na fèra"

"L'è an bël cumprà quand ch'iatar i vòl vèndar"

"I sold mei spes ié coi d'la buna reputasiòn"

"I sensai (mediatori) u tegnì u masai"

"Cuntràta e baràta chi ghiva na vaca al sa cata na gata"

"Vende chi può, compra chi sa...e chi l'è cujon al staga a cà"

GIOVANNI GALETTI

*Nei secoli scorsi il
mercato di Rivarolo
era certamente
caratterizzato dalla
compravendita
dei bozzoli per la
produzione della seta*



Con una triplice stretta di mano l'affare è concluso

STORIA DELL'ABITO DA SPOSA

ANNI QUARANTA... GLI ABITI DA SPOSA ERANO CONFEZIONATI ANCHE CON LA SETA DI UN PARACADUTE

... "Ho provato il mio abito una sola volta e la mia sarta aveva scelto un modello francese, andare a Mantova per la prova era diventata un'impresa sul ponte di Marcara venivamo fermati più volte e in più spesso si veniva sorpresi dai bombardieri"¹.

Affrontare l'argomento della storia della moda in generale e dell'abito da sposa in particolare, negli anni Quaranta non è una cosa semplice in quanto le vicende storiche si intrecciano con le vicende politiche ed economiche di quegli anni. Il rito matrimoniale si spoglia durante i tremendi anni di guerra di tutte quelle forme di esibizione che avevano caratterizzato gli anni precedenti, eppure le ragazze sognano un vestito romantico da ricordare per sempre e per essere ricordate... confezionato anche con la seta di un paracadute come quello trovato da una sarta, Elvira Gramano, nella campagna attorno a Napoli, entrato ormai nella storia del costume.

Nei primi anni quaranta l'Italia era un paese in cui tutte le certezze apparenti del periodo fascista², il culto enfatico del suo leader, la ricerca dell'autarchia e dell'impero, l'incessante veemenza con cui si parlava di rigenerazione morale, fisica e culturale degli italiani, erano state frantumate dagli orrori della guerra e dell'occupazione, l'Italia era diventata l'Abissinia, praticamente era dai tempi di Napoleone che l'Italia non veniva trasformata in un campo di battaglia e gli scontri del 1944-45 furono infinitamente più dannosi di quelli del 1796-99³.

Si può allora immaginare come i problemi creati dall'essere in guerra portarono le donne a occuparsi meno della moda, di quanti centimetri da terra dovessero arrivare la gonna, quali fossero i colori ideali per la primavera, cosa fosse opportuno indossare per un ricevimento o per una scampagnata⁴. È l'epoca

*Il rito matrimoniale
si spoglia durante
i tremendi anni
di guerra di tutte
quelle forme di
esibizione che avevano
caratterizzato gli anni
precedenti, eppure le
ragazze sognano un
vestito romantico da
ricordare per sempre e
per essere ricordate*

degli abiti rivoltati, degli abiti bicolore, del fare e disfare, dell'accontentarsi con il poco che si aveva, anche se l'abito che è comunque un simbolo molto forte, l'abito da sposa, faceva ancora e sempre sognare, se pensiamo che una notizia rilevante di quel periodo fu proprio il matrimonio di Gino Bartali con Adriana Bani, l'abito della sposa era un abito semplice bianco lungo e il matrimonio è benedetto dal papa Pio XII al quale il campione, regalerà

una bicicletta, una Legnano da corsa.

A tutto serviva pur di dare a quel periodo una parvenza di normalità.

Dobbiamo rilevare quanto fosse importante, favorito anche dalla chiesa al servizio delle idee politiche dominanti del periodo fascista, che una famiglia numerosa era un metodo per dare figli alla patria, addirittura vi erano agevolazioni per chi aveva figli numerosi e come controparte era stata stabilita una

tassa sul celibato. Curioso è il "consiglio" apparso su di una rivista femminile dell'epoca: "Si fa divieto assoluto di pubblicare immagini femminili in pose da dive del cinema americano con cagnolini in braccio"... le donne devono avere tra le braccia solo bambini⁵.

Grande importanza veniva data alla dote ricamata in casa, o in scuole di ricamo durante i lunghi mesi invernali, il motto era trasforma il vecchio in nuovo, vecchie tendine per una camicetta da usare nei mesi estivi, lenzuola già lise in biancheria per neonati perché così "non grattavano la pelle del bambino", vecchi maglioni che venivano disfatti e poi sferruzzati, di preferenza con lo scollo a V, V come vittoria sul nemico. Spesso venivano indetti concorsi, uno degno di nota fu "Una dote per un sorriso" organizzato dalla Gi. Vi. Emme., il cui direttore della pubblicità era Dino Villani di Suzzara, il concorso fu pubblicato su *Grazia* nel 1942. La vincitrice fu Isabella Verney, una semplice ragazza di Torino. A questo seguì poi "Cinquemilalire per un sorriso" sempre indetto dalla Gi. Vi. Emme. anticipatore del moderno "Miss Italia"⁶.

Naturalmente la stoffa era una merce rara, spesso oggetto di scambio, cinque chili di patate per un pezzo di seta, è la



IL 30 APRILE
scade il termine per la presentazione dei lavori al
VI° CONCORSO NAZIONALE DI RICAMO
nelle Scuole d'Italia, Albania, Impero e Colonie
dotato di oltre 3400 premi

INSEGNANTI, inviate per tempo i lavori eseguiti dalle Vostre Alunne con
I FILATI DA RICAMO C.C.C.
DI PRODUZIONE ITALIANA

al Segretario dell'Organizzazione del Concorso: MILANO - Via Petrarca, 20
Il Concorso è autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal Ministero delle Finanze (D. 16928 del 14.10.39.XVII)



frase che Micol Fontana ama raccontare per dare il senso di come in quel periodo si praticasse il vero baratto⁷.

In un clima così instabile, ci si sposava lo stesso e chi poteva, sceglieva un abito dalla linea semplice, ed erano la sarte dei nostri paesi che operavano quel giro di idee e di tradizione, che facevano arrivare di nascosto modelli francesi che poi adattavano alla stoffa, ai bottoni, a tutto quanto, ed era sempre poco, avevano a disposizione. La pubblicazione di modelli anche solo di ispirazione francese, era severamente proibiti, pena la soppressione della rivista. A tale scopo era nato a Torino nel 1932 l'Ente Autonomo della Mostra permanente della Moda che aveva il compito di stimolare tessuti, sartorie, produttori di accessori a italianizzare il guardaroba, vietando altresì l'importazione di idee, figurini, modelli, dalla Francia detentrica di questo grande potere dall'epoca della moda alla corte di Marie Antoinette. Eppure proprio perché proibiti questi modelli, queste teline portate di nascosto nelle borsette delle sarte che si recavano a Parigi, erano i più ricercati e quelli che venivano imitati di più⁸.

Addirittura sulle riviste erano



l'abito da sposa in particolare. Poche erano le spose immortalate dal fotografo, poche le fotografie, pochi gli abiti classici, poche le spose in bianco, questo ci racconta e ci dice che la moda quindi non viaggia mai da sola ma riflette le condizioni economiche, politiche, culturali, ci parla insomma "della la vita" del periodo preso in esame. Ma una serie di foto scattate a Rivarolo, ingiallite



consigliati modelli di abiti da sposa di pura ispirazione italiana con nomi che enfatizzavano il regime. Ne vediamo un esempio nel figurino dell'abito da sposa con il nome "Roma" di Mussolini⁹.

Spesso il modello derivava da cartamodelli pubblicati sulle riviste di moda che le sarte si scambiavano.

Nascono, di fatto, dei consorzi tra le sartine che in questo modo evitavano numerosi viaggi a Parigi, risparmiavano, modificavano secondo il loro "estro" e veicolavano la moda anche tra le persone meno abbienti.

Ciò che avveniva a livello nazionale avveniva anche a Rivarolo Mantovano, la sarta era una delle figure più importanti del paese, e più di una operava sia a Rivarolo che a Cividale.

Mi è stato difficile recuperare fotografie che documentassero matrimoni in generale e l'abito da sposa in particolare. Poche erano le spose immortalate dal fotografo, poche le fotografie, pochi gli abiti classici, poche le spose in bianco, questo ci

dal tempo, in un formato piccolo (cm 6,6x9,9) stampate su carta *Agfa Brovira* tipica di quel periodo, come si vede nell'immagine, con doppia sottolineatura dei caratteri.

Documentano in modo perfetto ed esauriente un abito nello specifico e un matrimonio in senso più generale. Sto parlando in questo caso del matrimonio di Mussetola Luigi e Menozzi Maria avvenuto il 19 Settembre 1945.

La fotografia è la registrazione di un attimo fuggente del tempo infinito, è memoria, ricordo di un momento, in questo caso il corteo che esce da Porta Mantova, il corteo per le vie di Rivarolo, il gruppo, gli sposi a mezzo busto, persone che si lasciano fotografare, che rivelano una condizione psicologica che mette a nudo qual è il vero rapporto con la vita. Si vede negli occhi e nei sorrisi il senso temporaneo di una sospensione, una pausa dalle cure del mondo, una pausa da tutto ciò che era stata la guerra. Il corteo quindi, il passaggio a piedi per le vie del paese, dove tutti possono guardare, ammirare, criticare e per un momento partecipare della cerimonia. È molto importante questa documentazione perché questa usanza che è purtroppo in disuso, testimonia un'antica tradizione che è da ricondurre agli sponsali romani secondo i quali il matrimonio non era considerato valido senza "il corteo" che accompagnava la sposa dalla casa paterna alla casa del



TARIFFA DEI MODELLI TAGLIATI IN CARTA			
Modelli per Signora nelle misure: manichini 44 - 46 - 48		Modelli per bambine	
Nelle ordinazioni indicare sempre il numero del manichino			
Biancheria	Vestituario		
Camicie da giorno, Mutande, ciascuna L. 4.50 Pigiami, Vestaglie, Abiti da casa, ciascuno » 8.50 Camicie da notte, Sottovesti, Pagliaccetti, ciasc. . . » 5.50 Camicie da notte » 7.— Reggipetti » 3.—	Completini a 2 pezzi (gonna e giacca) - Cappotti - Soprabiti - Tre quarti, ciasc. L. 9.50 Completini a 3 pezzi . . . » 12.50 Gonne, Camicette, Farsetti » 5.— Giacche » 6.50 Costumi Sportivi » 9.50 Maniche staccate, Colletti, ciascuno » 2.50 Maniche a chimono . . . » 3.50	Camicie da notte L. 3.50 Camicie da giorno, Mutande, Sottovesti, ciascuno . . » 3.— Pigiami » 5.—	Fino a 6 anni Fino a 14 anni
		Biancheria	
		Camicie da notte L. 3.50 Camicie da giorno, Mutande, Sottovesti, ciascuno . . » 3.— Pigiami » 5.—	
		Vestituario	
		Vestiti, Cappotti, Soprabiti, ciascuno L. 5.— Vestiti a giacca, Costumi Sportivi, ciascuno . . . » 5.— Camicette, Gonne, ciascuno » 3.—	Fino a 6 anni Fino a 14 anni
Per modelli su misure non contemplate in quelle sopra indicate o da figurini pubblicati su giornali non di nostra edizione: per biancheria L. 3.— in più, per vestituario L. 4.— in più.			
Ai prezzi sopra segnati aggiungere L. 1.— per spedizione semplice. — L. 1.50 per spedizione raccomandata. — L. 2.— per spedizione contro assegno. Nei prezzi esposti è compresa la Tassa sulla entrata. Le commissioni a mezzo posta semplice vengono spedite a rischio e pericolo del Committente. Con l'ordinazione anticipare l'importo. - Nell'ordinazione indicare il giornale ed il numero dell'abbonamento.			
SCONTO SPECIALE alle abbonate come da listino che viene spedito a richiesta. Inviare Cartolina-Vaglia alla CASA EDITRICE SONZOGNO - Via Pasquirolo, 14 - MILANO			

futuro marito, e nel “passaggio” la sposa doveva assolutamente essere velata perché di questo tragitto, di questo “passaggio” non avesse poi memoria visiva, dalla casa paterna alla nuova casa senza possibilità di ripensamenti”¹⁰.

Da qui la tradizione del velo bianco che copriva il capo della sposa e che veniva scostato solo davanti all'altare quando la sposa era ormai alla presenza del futuro marito, questo era un particolare importantissimo che nella storia dell'abito da sposa rimane fino agli anni Settanta, a volte il velo, specialmente nei periodi invernali, era sostituito da un mantello con cappuccio spesso ornato di pelliccia bianca.

Nella seconda fotografia, la foto di famiglia, il gruppo che si stringe attorno agli sposi in segno di affetto e partecipazione.

La mia analisi si è fermata a guardare più e più volte la fotografia piccolissima ma nitida (cm.5,8x 4)che meglio descrive l'abito della sposa che ho avuto la fortuna di vedere e analizzare. È abito che ha cucito una sarta di Rivarolo, la Sig. Schirotti Teresa in Bertoldi. La Sig. Teresa, Teresina per tutti, era una “Sarta” per distinguerla dalla semplice sartina, nel senso che aveva fatto un corso di taglio e cucito, sapeva creare modelli unici, aveva clienti che venivano anche da Cremona e da Mantova. Aveva organizzato il lavoro nella sua sartoria con più lavoratori. È in questo passaggio delicato dalla sartoria

all'atelier, che a poco a poco proprio negli anni immediatamente dopo la fine della guerra che si sviluppa quel fenomeno, a Rivarolo in particolare, come nelle più grandi città come Roma e Milano in generale, che vedrà la nascita di una moda italiana che porterà molti anni dopo stilisti italiani sulla ribalta internazionale per le loro creazioni di moda. L'abito di cui stiamo parlando è semplicissimo, di un colore rosa glicine, dalla linea tipicamente francese, tagliato in sbieco con maniche leggermente rigonfie sulla spalla e la manica a guanto. Lo sbieco si raccoglie nel punto vita con un piccolo nodo che s'interseca e che da movimento all'abito stesso. L'abito è in crêpe marocain corto al ginocchio. Completavano il tutto come si vedono nella fotografia, i guanti e un velo in pizzo appoggiato sul capo. Ho potuto con una lente d'ingrandimento notare le scarpe con le zeppe in sughero che in quel periodo erano di gran moda e il bouquet, composto da un mazzo di garofani portati nell'incavo del braccio sinistro.

Il rosa era un colore che compare nella moda e fino alla fine degli anni quaranta sostituisce il bianco, quasi che a sposarsi in bianco contrastasse troppo con ciò che la guerra aveva lasciato. Il rosa come mescolanza di due colori il rosso e il bianco secondo una simbologia codificata per l'abito da sposa.

Del tutto sconosciuto nel mondo antico, sembra che il garofano sia stato importato dalla Tunisia verso la fine del XIII secolo. In base al suo significato di “fiore di Dio” in certi quadri può apparire in mano alla Madonna o a Gesù¹¹.

Elegantissimo lo sposo con giacca a tre bottoni e cravatta in seta grigia lucida.

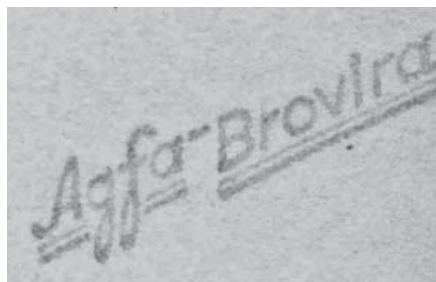
Le partecipazioni¹², le bomboniere, il viaggio di nozze, non sempre erano possibili, spesso ci si accontenta di un piccolo viaggio nel capoluogo di



Norma Cocchi e Ermanno Fertoni

provincia in treno o in bicicletta.”... per il mio viaggio di nozze volevo andare a Mantova, volevo vedere Piazza Sordello, non l'avevo mai vista. Quando sono arrivata sono scoppiata a piangere, il mio abito da sposa, il mio soprabito grigio, si era sporcato con la polvere della strada e io avevo vergogna, le cittadine erano più eleganti di me”¹³.

Da sempre i tessuti più belli sono stati usati per le vesti nuziali, e i matrimoni si distinguevano socialmente per l'eleganza degli invitati che indossavano gli abiti più ricchi e sontuosi. Non è esagerato affermare che i tessuti sono il fondamento della società, se si pensa che Elisabetta I di Inghilterra decretò che i nobili dovevano prestare giuramento di fedeltà alla corona inginocchiandosi su un sacco di lana, per ricordare loro che sulla lana poggiava la





Tyrone Power e il suo abito da sposa sarà quello che verrà fotografato, imitato, invidiato ovunque. L'abito da sposa ritornerà bianco, romantico con il corpino aderente e la gonna larga, come l'abito da ballo ottocentesco, con i tessuti più belli, con tutto quel cerimoniale che ne costituiva l'essenza a Rivarolo, come a Mantova e allora la moda ritorna ad essere opulenta quasi a compensare il lato psicologico femminile che durante la guerra aveva dovuto ripiegare sul "poco" che si aveva a disposizione.

ANNAMARIA ROSSI

potenza dell' Inghilterra di quel periodo.

Spessissimo però l'abito non era un abito classico, ma era l'abito più bello, quello che durava di più, quello della festa, l'abito che si sarebbe usato nelle occasioni importanti, quando si andava in città, quando c'era bisogno di essere in ordine e allora ci si sposava anche con un tailleur confezionato con la seta ottenuta dalla coltivazione dei bachi coltivati in casa, oppure con il classico soprabito in lana leggera di un colore grigio perla con gli accessori più eleganti, la borsetta, i guanti, una mise semplice da riutilizzare anche dopo. Ne è un bellissimo esempio l'abito da sposa della Sig. Norma Cocchi andata in sposa a Ermanno Fertoni, nel 1944.

Alle spose venivano regalati orecchini con granati rossi *"la mia futura suocera mi aveva regalato due orecchini con granati rossi perché il granato secondo la nostra tradizione aiuta la donna durante il parto e tiene lontana la malinconia, quando c'erano gli sfollati¹⁴ li ho nascosti nel materasso"*¹⁵.

Ma dopo il 1945 pian piano la situazione torna a normalizzarsi, e paradossalmente i primi fastosi matrimoni sono indice di ritorno alla normalità. È Roma che diventa la città di riferimento e le dive americane che qui girano film nel periodo della "Hollywood sul Tevere" diventano le protagoniste assolute. L'Italia è

diventato un paese dove tutto è possibile, le fiabe diventano realtà, e la fiaba è il matrimonio di Linda Christian con



NOTE

¹ - A. ROSSI, Tesi di Laurea *"L'abito da sposa nella storia del costume dagli anni Quaranta agli anni sessanta"* Università degli studi di Parma, 5 Luglio 2005

² - P. GINSBURG, *Storia d'Italia*, 1943-1996, Torino, 1989, p.40.

³ - A. PETACCO, *Come eravamo*, Torino 1982, p.16.

⁴ - N. ASPESI, *Il lusso e l'autarchia. Storia dell'eleganza italiana, 1930-1944*, Milano 1982, p.136.

⁵ - G. BUTTAZZI (a cura di), *1922-1943 Vent'anni di moda italiana*, Museo Poldi Pezzoli, Firenze 1980, p.45.

⁶ - D. VILLANI, *Come sono nate undici Miss Italia*, Milano 1957, p.25

⁷ - A. ROSSI, *Intervista a Micol Fontana*, Roma, 19 Luglio 2004

⁸ - C. CHIARELLI, *Moda Femminile tra le due guerre*, Livorno 2000, p.209.

⁹ - LIA, *Oggi spose*, in *La donna*, Marzo 1940, p.10,

¹⁰ - M. LOMBARDI, M. SOMARE, *Oggi sposi*, Milano 1983, p.35

¹¹ - L. IMPELLUSO, *La natura e i suoi simboli*, Firenze 1993, p.78.

¹² - Nelle partecipazioni di quel periodo oltre alla data del matrimonio viene evidenziata anche l'anno, in questo caso "XV dell'era fascista".

¹³ - *"C'era una volta l'abito da sposa, viaggio nella storia di Castelfelfredo attraverso le tradizioni matrimoniali"* (a cura della) biblioteca comunale di Castelfelfredo.

¹⁴ - La vicenda degli sfollati è una storia parallela fatta di tribolazioni diverse: donne vecchi e bambini sradicati dal loro ambiente si sono dovuti adattare ad aiutare nei campi, alla trebbiatura, alla vendemmia e da questi lavori ne ricavano il necessario per vivere. Cfr: Arrigo Petacco, *Come eravamo*, Novara 1974, p.67

¹⁵ - A. ROSSI, tesi di Laurea *"L'abito da sposa nella storia del costume dagli anni Quaranta agli anni Sessanta"*

UN FATTO REALMENTE ACCADUTO A CIVIDALE

Settembre 1943:
tempo di guerra... quarto anno della seconda guerra mondiale: sono passati più di 65 anni e sono ancora nella mente delle persone ormai non più giovani i tristi avvenimenti di quel periodo. Sono ricordi che pian piano svaniscono con il passare del tempo, ma forse è bene ripeterli per non dimenticare, cercando di trasmetterli in eredità ai nostri figli e nipoti, anche se talvolta appare difficile farli comprendere ed accettare.

L'otto settembre 1943 l'Italia ottiene l'armistizio dagli anglo-americani: l'esercito italiano si dissolve! I militari cercano di ritornare a casa e nelle nostre campagne passano soldati disorientati e sbandati; tutti vengono aiutati con cibo e con abiti borghesi per travestirsi. Più di 500.000 militari italiani, di ogni grado, vengono catturati dai nazisti per essere deportati in Germania ed internati nei "Lager o nei campi di lavoro".

Il 12 settembre del 1943 era una domenica, in pieno periodo bellico (1940-1945); ne è sicuro **Oreste Paroli**, classe 1925 di Bozzolo (nella foto col cavallo), nato e cresciuto alla Cascina Lame. La numerosa famiglia Paroli ha vissuto nella prima metà del secolo scorso in questo edificio rurale, in confine con il territorio di Cividale, frazione del Comune di Rivarolo Mantovano e quindi più prossima ai vari servizi del paese, istituzionali e non, e più lontana da Bozzolo, tanto da permettere ai ragazzi di frequentarne anche le scuole

Quella domenica di settembre del 1943 è ancora impressa nella mente di Oreste e non trascura alcun dettaglio nel raccontarmi un fatto che per quell'epoca si poteva considerare "normale" essendo nel bel mezzo della seconda guerra mondiale

primarie. Gli adulti si servivano dei negozi e osterie ed il rapporto coi cividalesi è sempre stato ottimo, amichevole, fraterno.

Il capofamiglia Omobono con la moglie Annamaria Silocchi conducevano con i sei figli (cinque maschi e una femmina: Fiorindo detto "Lindo", Onorato detto "Nurèn", Ettorina, Giuseppe detto "Bèpi", Oreste e Ettore), questo piccolo fondo agricolo: la stalla con le mucche, i cavalli e tanti animali da cortile.

Con il passare degli anni la famiglia

patriarcale si è pian piano divisa: qualcuno ha cambiato paese e mestiere, i nipoti si sono distinti nello studio od in altre attività, mentre Oreste e Onorato, con le rispettive famiglie, sono stati gli ultimi a lasciare definitivamente la corte agricola alla fine degli anni sessanta.

Quella domenica di settembre del 1943 è ancora impressa nella mente di Oreste e non trascura alcun dettaglio nel raccontarmi un fatto che per quell'epoca si poteva considerare "normale" essendo nel bel mezzo della seconda guerra mondiale.

Per la stazione ferroviaria di Bozzolo transitano, durante quel mese, treni formati da vagoni chiusi o carri bestiame che trasportano prigionieri. Da questi carri si levano grida di disperazione, tanto che alcuni bozzolosi non rimangono indifferenti ed insensibili a tanto dolore.

Eludendo la stretta sorveglianza, si cerca di recare prontamente aiuto con cibo ed acqua. Perfino il capostazione **Enrico Marini**, con espedienti ben congegnati, cerca di far sostare, il maggior tempo possibile, i pietosi convogli adducendo sempre la stessa scusa, certamente non veritiera, che *...la linea ferroviaria è per il momento occupata da altro treno in arrivo...*, e nel contempo intrattenendo e distraendo le guardie tedesche con qualche bicchiere di buon vino della vicina osteria.

Ed è proprio nel pomeriggio di quella domenica che uno di questi convogli sosta per alcune ore nella stazione di Bozzolo, i vagoni sono pieni di prigionieri meridionali che stanno per essere trasportati presso qualche campo di concentramento in Germania e probabilmente spetta loro una brutta fine. Nei paraggi della stazione ferroviaria un gruppo di ragazze, reduci dalla passeggiata domenicale, sono



curiosamente attratte da questi vagoni “rumorosi”, tanto da spingerle ad aprire il portellone dell’ultimo vagone in coda. Con stupore vedono parecchi ragazzi affamati e disidratati per il lungo viaggio e, colte da un desiderio irrefrenabile di aiutare in qualche modo questi poveri deportati, chi con dell’acqua, chi con del pane e altri generi alimentari recuperati in fretta, tentano di dare un po’ di sollievo ai poveretti. Nel trambusto una di loro: **Marina Gorla** (nella foto) classe 1922 di



Cividale, riesce a farne scendere quattro, li conduce attraverso un campo di granoturco a ridosso della ferrovia per farli scappare. Dopo alcune ore il treno riparte e i quattro fuggiaschi vengono portati presso un’osteria di Bozzolo, di fianco alla chiesa di San Pietro, gestita da Corrado Menapace.

Poco distante abitava la famiglia Boselli presso la quale Marina Gorla prestava la propria attività domestica: talmente benvola che era considerata come appartenente alla famiglia, tanto che, una volta sposata, ha continuato ad abitare per diverso tempo nella stessa casa con il proprio marito. Conosciuta dai bozzolesi per le sue doti umane, e per la sua innata generosità, quella domenica viene a lei l’idea di salvare quei quattro ragazzi, ma una volta portati presso l’osteria bisogna trovare una collocazione e cercare famiglie

disposte ad ospitarli. Di due si sono perse le notizie, mentre il terzo, originario della provincia di Matera, viene indirizzato a Spineda presso un fabbro maniscalco: Giuseppe Fellini che gli offre vitto e alloggio in cambio di un aiuto nella sua “bottega”.

Il quarto, di nome Giovanni Foti, classe 1910, originario di San Lorenzo in provincia di Reggio Calabria, è accolto presso la famiglia Paroli alla Cascina Lame, ad accompagnarlo è Oreste (omonimo di

Paroli), una buona persona che ne ebbe l’incarico dall’oste Corrado, che era a conoscenza del buon vicinato coi Paroli, poiché la sua famiglia possedeva un piccolo campetto nei pressi della cascina Lame e di conseguenza era certo che l’ospitalità per Giovanni avrebbe dato esito positivo, al quale viene subito riservato un trattamento familiare: a tavola con loro e a dormire con Oreste. Giovanni è una persona rispettosa e buona,

sempre disponibile e riconoscente verso la famiglia che lo ospita, consapevole del rischio che corrono se vengono scoperti.

Ciò solleva l’irritazione ed il sospetto del capo dell’Ufficio Politico ed Investigativo della Milizia Fascista che vuole assolutamente conoscere i responsabili, ma l’Amministrazione Comunale di Bozzolo, declinando ogni responsabilità, non fa i nomi. Anzi, si pensi addirittura che in quel mese di settembre 1943, alcuni volontari bozzolosi, dotati di elevato senso di altruismo, a proprio rischio e pericolo, costituiscono una specie di *comitato*, o meglio un “*ufficio notizie*” per raccogliere dai prigionieri di passaggio le loro generalità, stato di salute ed altre informazioni per poi trasmetterle, con apposita cartolina postale, alle proprie famiglie.

Nel frattempo Giovanni si adatta presto

al nuovo ambiente e a quel che è il lavoro che deve svolgere: nella stalla ad accudire il bestiame, nei campi ad arare, seminare, tagliare qualsiasi genere di coltivazione, assieme ai fratelli Paroli, facendo sempre attenzione a non esporsi troppo.

Nonostante tutto Giovanni rimane presso di loro per ventuno mesi, alla fine della guerra ritorna nella sua Calabria dove ad attenderlo c’erano la moglie e tre figli, dopo alcuni anni nacque anche Domenico detto Mimmo il quale seppe, dal racconto di suo padre, del gesto generoso della famiglia Paroli, che presto vuole conoscere, con la quale mantiene per anni un rapporto familiare e amichevole, facendo loro visita ogni anno, in segno di ringraziamento per aver salvato suo padre da morte certa, ribadendo ogni volta che, grazie a quel gesto anche lui è nato e vissuto a San Lorenzo per parecchi anni assieme ai fratelli, mamma, e a papà Giovanni.

Nel 1945, ormai finita la guerra, il Comando Alleato cercherà di individuare i soccorritori per giustamente ricompensarli: il Comune di Bozzolo segnala **Onorato Paroli** abitante nella cascina “Lame”.

Nello stesso periodo anche il paese di Cividale vive un episodio analogo. Presso la corte Cascinetta viene ospitato un giovane sfollato, originario di Minturno in provincia di Latina. **Loreto Petruccelli** classe 1926. Arriva in paese stravolto dalla stanchezza, dopo giorni e giorni di cammino, reduce dai bombardamenti che si sono susseguiti, fra i quali Montecassino. Sporco, denutrito e impaurito viene accolto dalla numerosa Famiglia Bini, agricoltori che coltivano il fondo attiguo, composta oltre che dai genitori, da sette figli: cinque maschi tutti ammogliati e con figli (Giovanni con Carmen, Mario con Maria, Giacomo con Dina, Guido con Silvia) e due femmine nubili Francesca e Angiolina.

Brillante e scherzoso Loreto familiarizza subito con tutti i componenti della famiglia patriarcale e accetta subito di togliersi di dosso una fastidiosissima colonia di pidocchi che s’era preso durante il lungo viaggio, impossibilitato dal fatto che durante il percorso ha trovato poche persone disposte ad ospitarlo anche per un semplice bagno o un minimo di pulizia personale, e potersi mettere abiti decenti e puliti, invitato con insistenza

da due cognate: Carmen e Silvia che benevolmente lo minacciano se non si attiene al decoro della famiglia. Ben presto Loreto si adatta ai lavori che gli vengono affidati e il trattamento familiare che gli viene offerto è dimostrato anche nell'accettarlo a tavola e a dormire assieme a loro.

Finita la guerra anche Loreto torna

nella sua terra natia e un giorno viene accompagnato in bicicletta alla stazione ferroviaria di Casalmaggiore da alcuni cugini Bini. Passano alcuni lustri prima che la nostalgia di Cividale e dei fratelli Bini si risvegliasse in lui. Tra il 1983-84 contemporaneamente sentono il desiderio di rivedersi, così Loreto un giorno decide di partire per Cividale e con grande

gioia ritorna per qualche giorno presso la famiglia Bini che nel corso degli anni si è notevolmente dimezzata. Anche tra loro è rimasto indelebile il ricordo di quei mesi passati assieme e da allora hanno mantenuto un reciproco scambio di visite e di saluti nelle ricorrenze principali dell'anno e che persistono tuttora.

ROSA MANARA GORLA



Nella foto a sx: alcuni componenti della famiglia Paroli nel cortile della Cascina Lame. Da sx: Clara, moglie di Onorato, il piccolo Omobono in braccio al papà "Nurèn", Mario Franceschetti di Cividale, il patriarca Omobono e la moglie Maria. Davanti, Giovanni Foti.



"Pro Loco" e "Fondazione Sanguanini" organizzeranno un'interessante mostra riguardante la **religiosità popolare del passato.**

A tal proposito richiedono la collaborazione nel concedere oggetti devozionali del secolo scorso (come statuette votive, ricordi della Comunione, sovraletti, quadretti sacri, Maria bambina, "santaröi", etc.) e tutto ciò che riguarda il culto e la preghiera delle nostre nonne.

Il materiale raccolto sarà conservato con cura, esposto durante l'evento e successivamente restituito ai legittimi proprietari. Vi chiediamo di collaborare attivamente recuperando oggetti interessanti della propria famiglia dimenticati magari da anni in soffitta.

Per informazioni e adesioni rivolgersi ai responsabili della "Pro Loco" (Fabio Antonietti e Luisa Cavalmoretti), alla "Fondazione Sanguanini" (Impiegate e Francesco Bresciani) o alla sig.ra Chiara Storti.

Grazie della collaborazione.

LA DIFFICILE RICERCA DELLA FEDE E DELLA FELICITÀ



La vita dell'uomo è troppo spesso tesa a risolvere i problemi della sua esistenza per renderla accettabile e ricavarne motivi di soddisfazione a completamento delle sue aspirazioni e del suo agire nella società.

È specialmente nell'avanzata età che tali esigenze si fanno più urgenti e chiedono certezze risolutive tra il premio, la condanna o il nulla nel mistero dell'universo.

Alcuni testi recenti mi hanno stimolato ad affrontare più seriamente tali tematiche per tentare di chiarire il senso della vita nella visione di un suo futuro eventuale: c'è in sintesi una vita nell'aldilà, misteriosamente eterna, o tutto si conclude con la vita terrestre? Ci sarà un giudice del nostro operare umano?

Il tema della fede e dell'esistenza di un Dio, creatore e governatore dell'universo, assillo d'ogni essere pensante e responsabile, è stato vissuto in chiave antagonista, ma pacifica, dal matematico Piergiorgio Odifreddi e da Sergio Valzania, nel libro **"La via lattea"** (Longanesi, 2008).

Si coglie qui il pretesto di un pellegrinaggio al santuario spagnolo di Santiago de Compostela per intrecciare un dibattito, da un lato sulla credenza di un Dio creatore dell'universo e dell'altro per rifiutarne l'esistenza come misteriosa e inspiegabile se rapportata al problema del male e del dolore nel mondo. Il dibattito è teso continuamente sui motivi delle antitesi offerte, vagliando i passi biblici, il sacrificio di Cristo sulla croce per liberare l'uomo dalle conseguenze del peccato originale e preparare all'uomo il futuro di una vita eterna.

È un confronto aspro, ma corretto, tra l'ateismo dichiarato di Odifreddi e le convinzioni fideistiche di Valzania. Il dibattito che si svolge nelle varie tappe del pellegrinaggio articola il confronto con l'ausilio delle numerose citazioni di sommi scrittori, filosofi, scienziati, biblisti, santi e pontefici. È citato soprattutto il filosofo Immanuel Kant per il quale *"l'esistenza di Dio non è razionalmente dimostrabile"* (pag. 234).

Il dibattito richiama citazioni di Darwin, Einstein e di altri scienziati, offrendo possibilità alternate di veridicità e di negatività. Odifreddi difende accanitamente le sue tesi di ateo laico, scoprendo spesso l'inconsistenza se non la falsità di alcune tesi bibliche o evangeliche. Nel lettore rimane uno stato d'incertezza specie sull'episodio del peccato originale, fulcro della fede cattolica, definito però dal filosofo cattolico francese Jean Guitton *"un mistero abissale"*.

E pure la morte e la resurrezione di Cristo, sono oggetto di severe critiche che lasciano adito all'inconsistenza delle tesi esposte, come quelle della Chiesa e dei vari pontefici. Si giudicano ovviamente nefaste le condanne di Galilei e di Giordano Bruno, arso vivo sul rogo. *"Le cinque prove dell'esistenza di Dio, riportate da S. Agostino, sono scopiazzate da Aristotele e da Avicenna"* (pag. 150). È da notare di riflesso che la vita religiosa della nostra società è in decisa contrapposizione alle tesi a lungo sostenute dagli organi della Chiesa ufficiale. È da rilevare significativamente il declino della frequenza della Messa e dell'atto della confessione. Notevole risulta il calo della presenze dei sacerdoti nei seminari, come quello dei matrimoni religiosi. È da mettere in risalto il sensibile aumento dei divorzi. È una realtà infine che il numero dei non credenti cresce di più di quello dei credenti.



È veramente curioso e simpaticamente umano il volume del sociologo mantovano, di origine ebraica, Enrico Finzi, dal titolo impegnativo **"Come siamo felici"** (Sperling & Kupfer, 2008). Dalle numerose interviste svolte preso persone di ogni ceto, di varie città e religioni, egli ricava più che una significativa e compatta definizione di "felicità", una predisposizione a cogliere benevolmente e accortamente dai contatti con il prossimo, la modestia delle pretese, di accettare, di tendere alla ricerca dell'"abbastanza", nel non pretendere il molto, ma di accontentarsi del "meno ma meglio".

C'è la preoccupazione di curare le relazioni con gli altri e di mantenere la reciproca cordialità dei rapporti con il maggior numero di persone con cui si è spesso in contatto. Il termine "felicità" è qui

assunto con molta bonomia, semplicità e confidenza: non coinvolge la vita intera dell'uomo nella pienezza del significato di valore culturale, intellettualistico o psicologico. È una felicità di modesto carattere che vuol ben inserirsi nei rapporti con il prossimo, senza raggiungere risultati di assoluta veridicità.

Non pensiamo che l'autore abbia voluto negare la presenza del dolore e del male nella nostra società, specie nell'attuale stato di crisi economica, contraddistinto da troppi elementi di sopraffazione, violenze, stupri, incidenti e suicidi.

È evidentemente una visione ottimistica di qualche anno fa, poiché l'autentica felicità, apre sempre più un miraggio lontano. C'è ancora una certa disponibilità al dialogo con il prossimo, che si sta però attenuando sensibilmente. Il nostro grado di felicità è accettabile se commisurato alla miseria di altre popolazioni, specie africane.

ERNESTO "GIOE" GRINGIANI

ERBA VIPERINA

Famiglia: *Boraginaceae*

Specie: *Echium vulgare*

Descrizione: Pianta biennale alta 30-80 cm, irsuta per la presenza di peli setolosi e rigidi, con fusti ascendenti più o meno ramificati; foglie oblunگو-lanceolate, anch'essi con setolosità rigida; fiori raccolti in cime divaricate terminali, con corolle azzurre o porporine, non perfettamente simmetriche (appena bilabiale), con due labbra, lunghi 15-20 mm; gemme fiorali rosse; stami di lunghezza variabile. Fioritura da giugno ad agosto.

Etimologia: Il nome del genere deriva dal greco "ékis" che significa "vipera" a causa dei suoi semi triangolari del tutto simili alla testa di questi rettili.

Quella della specie deriva invece dal latino e significa "del volgo" in riferimento ai luoghi abituali in cui cresce.

Curiosità: Alla grande famiglia delle boraginaceae appartengono numerose specie tra cui la borragine (*Borrago officinalis*) dai fiori blu e neri a forma di stella, il Non-ti-scordar-di-me (*Myosotis arvensis*), ecc.

Tutte le piante appartenenti a questa famiglia hanno in comune la pelosità dell'intera pianta, fusto, foglie e fiori compresi e l'infiorescenza detta "cima scorpioide" a causa della stretta somiglianza con la coda di uno scorpione.

Al genere *Echium* appartengono circa una trentina di specie tra cui la più appariscente è sicuramente *Echium wildpretii*, originaria delle Isole Canarie dove forma piante alte anche 3 metri con uno spettacolare infiorescenza rossa che qualcuno paragona ad una immensa torcia floreale.

Per tutto il medioevo la medicina, specie quella erboristica, era regolata dalla "dottrina dei segni" che affermava che vi era una connessione tra l'aspetto della pianta (la forma voluta da Dio) e la sua possibilità di essere utilizzata per scopi medici. Avremo così che le Sassifraghe, crescendo sulle rocce, potevano essere utilizzate per combattere le calcolosi renali; le Epatiche, possedendo foglie con macchie simili a quelle presenti sul fegato, potevano essere impiegati per la cura di quest'organo, e così via.

Non sfugge a questa teoria nemmeno il nostro *Echium*. I semi, triangolari, simili alla testa di un serpente, e il fusto, simile alla pelle di un rettile, non potevano che essere utilizzati in bevande e impiastri utili per combattere i

morsi di vipere e altri serpenti velenosi, perché così aveva voluto il Signore.

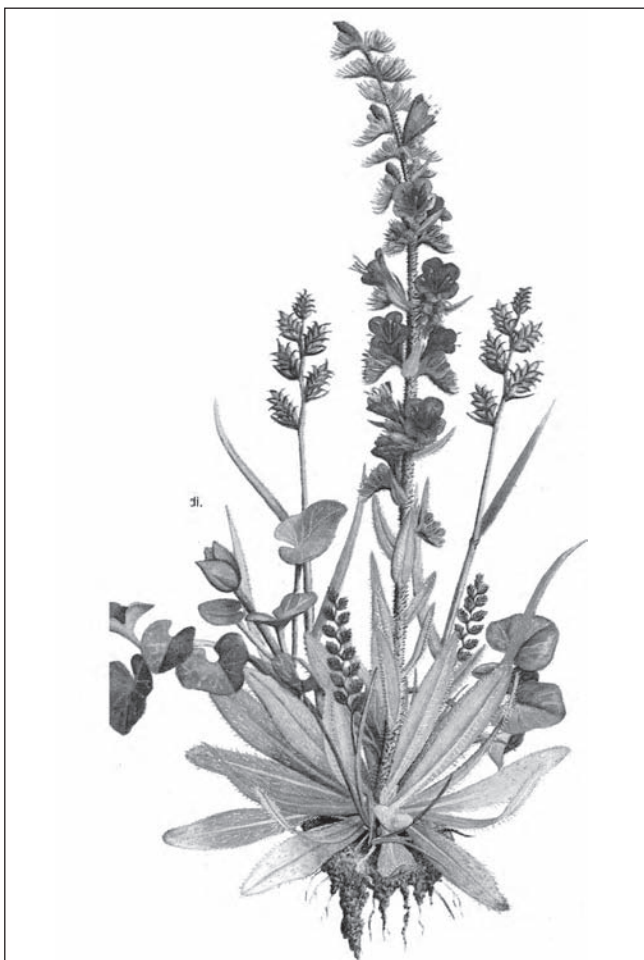
Dioscoride, il grande medico greco, ne prescriveva la pianta addirittura in maniera preventiva, oltre che come terapia.

Con l'evoluzione poi dell'erboristeria vennero trovati altri usi: l'infuso dei semi si diceva che scacciasse la malinconia e che promuovesse il flusso latteo nelle madri.

Dove si trova

Le piante di *Echium* prediligono terreni asciutti e aridi. È quindi possibile trovarla in campi assolati, cave abbandonate, bordi delle strade. Il colore dei fiori ne fa una pianta appariscente e quindi di facile individuazione.

DAVIDE ZANAFREDI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)

Tel. 0376.99289 - fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it

